



TERRA COMUNE

Verso un'alleanza per un cibo giusto e un'agricoltura sana

Siamo in un contesto nazionale ed europeo attraversato da una multi-crisi che compromette la stabilità politica, economica, sociale e ambientale.

Le guerre, quelle reali e quelle agitate, provocano sofferenze immense e sottraggono risorse alle politiche di pace, di giustizia e di transizione ecologica.

Il cibo – i campi che lo coltivano, la sua produzione, il suo accesso, la sua qualità – è al centro di questa crisi: è vita, cultura, lavoro, salute, cura, sostenibilità ambientale e dei territori. È un diritto, non una variabile del mercato, un diritto che deve essere affermato anche formalmente dalle istituzioni europee.

Eppure, oggi il sistema agroalimentare collassa da due lati:

chi produce non riesce più a vivere della propria terra, **chi consuma** fatica ad accedere a cibo sano e di qualità. La stessa digitalizzazione, per come viene interpretata, rende sempre più marginali i produttori agricoli e concentra nelle mani di pochi conoscenza e potere economico.

È un triplo fallimento: ambientale, agricolo e sociale.

Una crisi che riguarda tutti: chi produce e chi mangia:

- Le **aziende agricole chiudono**, soffocate da prezzi sottocosto, costi in crescita e concorrenza sleale.
- Le **persone faticano a permettersi cibo di qualità**, costrette a inseguire offerte e prodotti di dubbia origine.
- Le **disuguaglianze alimentari** aumentano: la qualità del cibo dipende sempre più dal reddito, dal quartiere in cui si vive, dalla presenza o assenza di servizi.
- La **crisi climatica**, resa ancor più grave dallo stesso sistema di produzione agricolo intensivo, colpisce la produzione e, di conseguenza, la disponibilità e il prezzo del cibo.
- Le politiche pubbliche arretrano e la **transizione ecologica** viene attaccata proprio mentre sarebbe più necessaria, compresa la tutela della fertilità dei suoli e della biodiversità, che sono state depauperate da un modello di agricoltura industriale, che accumula veleni nell'ambiente e negli alimenti.

Il risultato è un sistema ingiusto da ogni lato: per chi lavora la terra, per chi si nutre, per chi è escluso.

Non esiste giustizia agricola senza giustizia alimentare

Siamo stati relegati al ruolo di consumatori, come se la scelta allo scaffale potesse correggere i fallimenti del sistema.

Ma il cibo non è solo un acquisto: è una scelta politica, un diritto sociale, uno spazio di dignità, un territorio accogliente e salubre.

Una filiera giusta nasce da quattro condizioni:

1. **Modelli agricoli che riparano, non distruggono, la Terra.**
2. **Redditi e diritti per chi produce.**
3. **Accesso equo al cibo sano per tutti.**
4. **Spazi di mercato e regole commerciali che supportino le condizioni precedenti.**

La giustizia alimentare tiene insieme queste quattro dimensioni. Non c'è giustizia con modelli di produzione agroindustriali che distruggono invece di salvaguardare territorio e risorse naturali. Non c'è diritto al cibo se chi lo produce è in perdita o sfruttato. Non c'è agricoltura giusta se il cibo buono è solo per chi può permetterselo. Non c'è diritto al cibo se non si hanno strumenti di scelta.

Cosa vogliamo costruire

Unire ciò che oggi è diviso. **Fare del cibo il nuovo spazio di lotta condivisa.**

Oggi ogni parte del sistema agroalimentare combatte la sua battaglia in **solitudine**:

gli agricoltori chiedono reddito e tutele, le associazioni ambientaliste difendono la transizione, le reti sociali si occupano di povertà alimentare, i sindacati si concentrano sul lavoro e sui salari, i consumatori cercano trasparenza e qualità.

Tutti parlano di cibo, ma in bolle separate, incapaci di pesare sul piano politico generale.

Questa frammentazione indebolisce ogni singola battaglia.

Ed è parte della crisi più ampia che stiamo vivendo: una **crisi di partecipazione**, di fiducia, di futuro.

Lo si vede chiaramente: sempre più persone non vanno a votare, si sentono escluse, non rappresentate, tagliate fuori dalle scelte che riguardano la loro vita quotidiana — a partire dal cibo.

Oggi serve invece un approccio sistemico che superi il riduzionismo e “tenga insieme”.

Terra Comune nasce per contribuire a ricucire queste fratture.

Perché il cibo è il terreno dove tutte le questioni fondamentali si intrecciano: reddito, salute, giustizia sociale, diritti del lavoro, clima, agroecologia, sostenibilità dei territori, partecipazione dei cittadini, una diversa idea del commercio.

L'obiettivo non è creare un'altra sigla, ma costruire uno spazio comune e trasversale in cui attori diversi possano avere voce e riconoscersi in un'agenda condivisa e incidere davvero.

Su cosa vogliamo concentrarci

La prima battaglia è quella per un **giusto prezzo del cibo**, che non può più essere imposto da filiere sbilanciate e da un modello distributivo che concentra potere e margini nelle mani di pochi attori.

Un prezzo giusto deve garantire sostenibilità economica per chi produce e accessibilità per chi consuma, perché il prezzo è il primo luogo in cui si gioca la giustizia.

Accanto a questo, rivendichiamo una vera **giustizia alimentare**, che assicuri a tutte e tutti l'accesso a cibo sano, buono e sostenibile, indipendentemente dal reddito, dal territorio o dalle condizioni sociali. Non può esistere un sistema agricolo giusto se il cibo di qualità resta un privilegio per pochi: il diritto al cibo è un diritto democratico.

La difesa ed il riconoscimento del **ruolo ambientale economico e sociale della piccola e media agricoltura** che produce agroecosistemi salubri ed equilibrati per le comunità e sostiene i territori.

Centrale è anche la battaglia per un **reddito dignitoso per gli agricoltori**, perché oggi troppi producono in perdita, schiacciati da costi crescenti, prezzi imposti dall'alto e pratiche sleali. Un sistema che non garantisce reddito a chi lavora la terra con rispetto e cura è un sistema destinato al collasso. Fondamentale è fermare il consumo del suolo, garantire l'accesso alla terra, favorire l'ingresso dei giovani in agricoltura e la moltiplicazione del numero delle aziende agricole.

Per questo chiediamo che la **PAC**, nelle sue attuali premesse e realizzazione cessi di esistere. Le risorse tornino ai piccoli agricoltori, a chi custodisce la biodiversità e la fertilità dei suoli, tiene vivi i territori e contrasta il dissesto idrogeologico, preserva i paesaggi e le comunità che li abitano. La politica agricola europea deve tornare ad essere uno strumento di equità e non di concentrazione.

Affermare concretamente le ragioni di una **transizione agroecologica** delle aziende agricole, degli allevamenti e dei territori, che metta al centro la tutela della biodiversità, la produzione di cibo sano, la dignità di ogni forma di vita, che valorizzi modelli come l'agricoltura biologica e biodinamica.

Nello stesso tempo vogliamo rimettere al centro le **politiche ambientali**, perché non esiste futuro senza suoli vivi, acqua pulita, aria sana, biodiversità e territori sostenibili. La transizione ecologica non è un ostacolo ma una opportunità: è l'unica strada per garantire cibo e lavoro alle prossime generazioni ripensando il presente.

Vogliamo accendere un confronto su un tema che non si vuole affrontare in modo serio e condiviso: quello sugli **allevamenti intensivi**. Non per contrapporre città e campagne, o ambientalisti e agricoltori, ma per costruire un percorso realistico di superamento di un modello che non regge più né dal punto di vista climatico, né sanitario, né economico e in aperto contrasto con l'etologia animale. La transizione va costruita con gli allevatori, e deve essere sostenuta da risorse, politiche e immaginando nuovi modelli.

Contrastare la deregolamentazione dei **nuovi OGM/TEA**, che elimina etichettatura, tracciabilità e valutazioni di rischio, minacciando biodiversità, fertilità dei suoli, produzioni bio e sovranità alimentare, oltre che favorire un ulteriore controllo delle sementi tramite brevetti.

Terra comune mette al centro anche la battaglia sui **diritti del lavoro e contro il caporalato**. Non accettiamo che parte del nostro cibo sia ancora prodotto attraverso sfruttamento, salari irrisori, ricattabilità e lavoro grigio o nero. Senza dignità del lavoro non può esistere alcuna giustizia del cibo. L'alleanza vuole sostenere politiche, controlli, contrattazione, trasparenza delle filiere e modelli produttivi che mettano fine a un sistema che colpisce i lavoratori più vulnerabili e degrada interi territori.

Valorizzare l'**agricoltura sociale** come modello virtuoso che integra agroecologia, inclusione lavorativa di soggetti fragili, cura dei beni comuni e coesione territoriale, perché giustizia sociale e sostenibilità ambientale sono inscindibili.

Accordi di partenariato e commerciali che contengano clausole vincolanti a supporto delle quattro condizioni alla base di filiere giuste e che prevedano salvaguardie adeguate e vincolanti a loro protezione.

Valorizzare una **educazione alimentare** e una **ristorazione (collettiva e ludica)**, che premi coloro che investono attenzione e cura al contrasto allo spreco, alla stagionalità dei prodotti e alla loro provenienza e che guidino i mercati verso qualità accessibile e transizione ecologica.

Valorizzare i **biodistretti**, oggi piccole oasi sparse sul territorio nazionale, che rappresentano un importante cammino teso a stimolare il territorio che, partendo dalle aziende agricole biologiche e biodinamiche e a tutte le attività orientate a salvaguardare l'ambiente, a ridonare fertilità della terra, a non inquinare l'aria e l'acqua, e con la partecipazione di Amministrazioni comunali, scuole, mense, ristoranti, aziende, Associazioni e la cittadinanza tutta, promuovono cammini culturali, la cooperazione, la fratellanza per cercare di ricostruire relazioni in una comunità sempre più sbriciolata.

In una fase storica in cui la guerra torna a segnare le priorità politiche e ad assorbire risorse che dovrebbero andare alla cura dei territori e delle comunità, affermiamo con forza il principio **terra, non guerra**: le scelte pubbliche devono tornare a investire nella vita, non nella distruzione, in una cultura di pace, non di guerra.